

Il Capitalismo e la Pietra Filosofale

- 05/03/2010 Prospettiva Marxista -

Su *la Repubblica* dell'8 febbraio, a proposito della *fiction* realizzata sulla vita dello psichiatra Franco Basaglia, è apparso un piccolo commento dello psicoanalista e professore di filosofia Umberto Galimberti il quale, tra l'altro, cita alcune delle critiche annotazioni di Basaglia stesso che fanno davvero riflettere su che cos'è "la salute mentale". Queste annotazioni, però, ripetute da Galimberti e spogliate dalle condizioni particolari in cui sono nate e dall'attività terapeutica e, allo stesso tempo, emancipatrice dello psichiatra veneziano, possono persino travisare il suo pensiero originale, riducendolo a una metafisica contrapposizione tra la scienza positivista che "oggettiva" e la soggettività non oggettivabile del "malato mentale". Adottando quest'ottica, inevitabilmente, si commette l'errore fondamentale non a caso Galimberti è un fenomenologo e psicologo esistenzialista molto convinto di ritenere la sofferenza psichica, sì una condizione umana ma "umana" in astratti termini psicologici e antropologici in cui i reali rapporti sociali del soggetto non sono altro che dei rapporti semplici ed esteriori alla "intenzionalità" della sua coscienza. Dunque, la vita umana, l'essere umano, si riduce all'estrinsecazione della "coscienza intenzionale" ovvero, in altri termini, all'oggettivazione dell'idea pura e, quindi, la reificazione reale è una reificazione psicologica. Ovviamente, qui, non ci si può dilungare in profondità su che cos'è "la salute mentale" ma possiamo, senz'altro, permetterci di fare alcune annotazioni altrettanto critiche che rivitalizzino le attualissime annotazioni di Franco Basaglia riferite da Galimberti. La nascita e lo sviluppo dello psichismo umano, giacché umano e non bestiale, sono indissolubilmente legati alla nascita e allo sviluppo dell'essere umano quale essere sociale e i contenuti dei processi psichici sono irriducibili ai necessari presupposti biologici della specie umana, presupposti che determinano la forma dei processi psichici che si sviluppò dialetticamente in tutta la specie umana in unità con i rapporti produttivi sociali. Gli uomini, producendo i mezzi della loro esistenza materiale, non riproducono se stessi come mere esistenze fisiche o biologiche, ma producono socialmente se stessi creando il loro mondo umano e storico e, in unità con esso, i loro bisogni specialmente umani. Producendo socialmente gli oggetti dei sensi e della loro coscienza gli uomini educano i loro sensi e la loro coscienza. L'esistenza umana, dunque, è una pura astrazione se non si soggettivizza come esistenza concreta che oggettiva praticamente se stessa interiorizzando tutta la ricchezza oggettiva sociale: così come gli uomini esternano e oggettivano la loro vita, così essi sono, così si interiorizzano e emergono come soggettività reali. L'esistenza umana concreta, il processo reale della vita umana, esiste realmente non nella coscienza o nella fantasia ma solamente attraverso l'universale dei rapporti storici sociali, universale che rende possibili entrambi, la coscienza e la fantasia concrete. Gli oggetti del processo reale della soggettivazione umana, dunque, non sono degli oggetti eterni, astratti o spirituali ma storici, sociali e materiali. Ciò che gli uomini realmente sono dipende dalle condizioni reali e materiali della loro produzione sociale. I riduzionismi biologici che ricercano le cause della sofferenza psichica nelle sinapsi e nelle sostanze biochimiche dell'encefalo non sono altro che una raccolta di fatti morti ma anche la fenomenologia psicologica che

teorizza un'astorica e asociale totalità umana che è dotata di una coscienza "intenzionale" immanente, presuppone tutto ciò che deve dimostrare: il processo di produzione della coscienza umana da parte dell'uomo vivente, reale e operante.

Ancora, dire che il biologico e lo psichico coevolvono in universi paralleli o anche agendo uno sull'altro è un buon esempio di metafisica: l'astrazione che astrae l'uomo dalla totalità dei suoi rapporti sociali depriva lo psichismo umano del suo fondamento reale e ontologico.

Lo psichismo e la coscienza umana nascono, appunto, contraddittoriamente dalla trasformazione dialettica del corpo biologico dell'uomo da parte del suo corpo sociale e questa unità e compenetrazione degli opposti (biologico e sociale) è un processo materiale: due corpi differenti ed esistenti come tali solo nella loro unità, due corpi uniti ed esistenti come tali solo perché differenti. L'uomo, dunque, considerato dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) come una totalità biopsicosociale è un uomo meccanico, fuori di se stesso e ricondotto a tre dimensioni metafisiche che interagiscono in astratto. È l'uomo "in generale" del modo di produzione capitalistico: l'uomo per soggettivarsi come esistenza concreta e reale deve trasformarsi nel suo contrario, nell'uomo generale quale forza/lavoro astratta e la dimostrazione della sua esistenza, la conferma della sua oggettivazione umana, si riduce al prezzo della sua riproduzione materiale immediata.

L'uomo "generale" condicio sine qua non della Modernità

La classe capitalistica e lo Stato borghese, quale istituzione politica che difende gli interessi materiali capitalistici, trovano la ragione della loro esistenza nell'appropriazione privata del prodotto del lavoro sociale, il che si concretizza nello sfruttamento del lavoro astratto trasformando il lavoro (che è la base reale e storica dalla quale l'uomo emerge come soggettività, cosa diametralmente opposta al "lavoro in generale" che viene elogiato dalla borghesia come l'unica fonte della ricchezza sociale, appunto, come unica fonte della ricchezza del borghese) in puro mezzo per la sopravvivenza materiale immediata e la "detenzione" privata dei mezzi di produzione (che sono le fonti della vita umana), spacciata per diritto alla proprietà privata, depriva l'esistenza umana dei suoi presupposti necessari alla sua realizzazione umana che è umana solo quando trascende la mera riproduzione dei bisogni materiali immediati. La mercificazione degli oggetti dell'attività sociale umana che si realizza nel modo di produzione capitalistico non produce soltanto l'oggetto come merce ma anche il suo soggetto mercificato. L'oggettività della merce come unità contraddittoria di valore di uso e di valore di scambio, s'interiorizza a livello del soggetto reale e operante che la riproduce come sua contraddizione interna e antagonista: è la concreta attività umana e qualitativamente distinta che per poter esistere come tale deve trasformarsi nel suo contrario, deve alienarsi in attività umana astratta, in "lavoro generale" che si scambia nel libero mercato secondo un equivalente quantitativo universale che mistifica i rapporti sociali degli uomini attribuendo agli oggetti da loro creati una loro vita sociale autonoma e sovrasensibile. L'alienazione del lavoro concreto in lavoro astratto, "lavoro in generale", presuppone la divisione sociale del lavoro, chiamata da Marx «*assassinio del popolo*», che s'ingigantisce sempre di più costruendo il fondamento reale della predominanza del lavoro morto oggettivato sul lavoro vivo e che distorce, a volte molto tragicamente, il processo della

soggettivazione umana la quale si oggettiva con termini a essa estranei perché la ricchezza oggettiva sociale prodotta dall'attività dell'uomo storico sociale diventa una forza a lui stesso estranea, che lo soggioga, spezzandolo in un'appendice del processo produttivo. Che sia un'appendice semplice o unilateralmente multispecializzata non cambia nulla a prescindere dal cretinismo del mestiere che è l'effetto e non la causa della divisione del lavoro nelle società classiste. L'accumulazione del quantitativo universale, il denaro, è il sogno realizzato degli alchimisti del medioevo ma deve il suo moderno realizzarsi al "diritto universale alla proprietà privata" che presuppone la classe concretissima dei "senza riserve" sulla schiena dei quali la borghesia accumula capitale frammentando la vita umana per riunirla sotto il suo dominio. La Pietra Filosofale è stata scoperta nell'età moderna: *«Non si deve più dire che un'ora di un uomo vale un'ora di un altro uomo, ma piuttosto che un uomo di un'ora vale un altro uomo di un'ora. Il tempo è tutto, l'uomo non è più niente; è tutt'al più l'incarnazione del tempo. Non vi è più questione di qualità. La quantità sola decide di tutto: ora contro ora, giornata contro giornata; ma questo livellamento del lavoro non è l'opera dell'eterna giustizia di Proudhon; è semplicemente la realtà dell'industria moderna»* (Karl Marx, *Miseria della Filosofia*). Ecco, allora, come la storia naturale del capitalismo viene in collisione con la storia naturale della specie umana, riducendo l'uomo a mera esistenza biologica. Non c'è da sorprendersi, quindi, se la scienza psichiatrica riproduce le tesi ideologiche della classe dominante, mettendosi con ferrea passione neopositivistica e con la "purezza del fatto" morto, alla ricerca dell'"etica" nei sistemi cerebrali e all'invenzione dell'ennesimo "disturbo mentale". La sofferenza psichica dell'uomo storico reale, come sofferenza reale e non astrattamente psicologica o biologica, non è una costruzione soggettiva che può essere oggettivata nel delirio o nelle secrezioni del suo corpo biologico, ma nella sua corporeità sociale e soprattutto nelle reali contraddizioni di produzione e riproduzione di questa corporeità materiale. Come aveva detto molto giustamente lo stesso Galimberti in una delle sue interviste: *«Sappiamo dire molte cose sulla schizofrenia ma non sappiamo dire assolutamente nulla a chi ne soffre...»*